

FILOSOFIA

Noi, animali che abusiamo degli animali

Gianfranco Mormino contesta l'idea di una superiorità naturale dell'uomo considerandola una costruzione politica

di Andrea Gentile



Gianfranco Mormino
Etica antispecista
Raffaello Cortina
pagg. 200
euro 20
Voto 7.5/10

**L'ETICA
ANTISPECISTA
È UNA
POSIZIONE
UNIVERSALE,
OPPURE
NON È NIENTE:
NON SI SEPARA
DALLA LOTTA
PER TUTTI
GLI SFRUTTATI**

↑ **L'arca**
Noah's Ark
di Edward Hicks
(1846)

Le nostre società, da tempo immemore, si dilettono in un antico passatempo, del quale veniamo a conoscenza molto presto, appena messi al mondo. Lo si può riassumere in un aneddoto raccontato da Ezra Bayda, insegnante zen americano, il quale un giorno finisce a vedere una partita di calcio con un suo amico monaco. Il monaco guarda la partita, e poi, con tutta naturalezza, dice: «Guardali, combattono questa partita da migliaia di anni».

Una partita, quella cui si riferisce il monaco, che non riguarda due squadre di calcio, ma che è uno dei motori della vita di noi sapiens, bipedi tremolanti. A ricordarlo è anche Gianfranco Mormino, filosofo morale, autore di questo importante *Etica antispecista. Filosofia degli Animal Studies* (Raffaello Cortina): siamo addestrati, da noi stessi umani, a dividere il mondo in popoli, individui, classi sociali, sessi: categorie che «si comparano ossessivamente a vicenda, allo scopo di stabilire chi sia superiore».

È proprio questa presunta (e pretesa) superiorità a rappresentare almeno una delle tre più importanti «false leggi naturali», quelle leggi che, a scopi perlopiù politici, le società hanno opposto a un'etica antispecista: stiamo parlando, cioè, del-

cherebbe il nostro dominio sugli animali. Le altre due: l'obbedienza degli animali a «istinti» dai quali noi umani saremmo in parte liberi; e la sostanziale «uguaglianza di tutti gli individui appartenenti a una specie, la sopravvivenza della quale prevarrebbe secondo natura su quella dei singoli individui».

Uno dei molti motivi per cui siamo di fronte a un libro importante è proprio questo: l'autore dedica un intero capitolo alla «politica che si spaccia per scienza», non solo smentendo punto per punto le «false leggi naturali» (per esempio smentendo l'esistenza di istinti innati) ma anche conducendoci a uno dei punti decisivi: la superiorità umana non può minimamente essere - come spesso viene fatto, appunto, per ragioni politiche e/o capitalistiche - affermata come una verità universale.

«È del tutto evidente che vi sono ambiti nei quali un umano si dimostra superiore a un animale; altrettanto evidente è il contrario, ossia che un animale, in altri ambiti, si rivela superiore a questo o quell'essere umano. Un uomo può per esempio trovare un rimedio per guarire da una malattia letale ma, d'altra parte, il pinguino può sopportare condizioni climatiche che renderebbero impossibile la vita umana» scrive Mor-

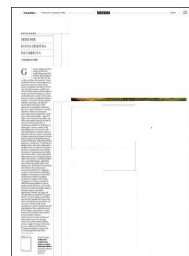
mino che, per descrivere il modo in cui gli esseri umani hanno trattato gli animali nel corso della storia è dovuto ricorrere a un neologismo: «zooforia», neologismo basato sui termini *zoon* (animale) e *phthoria* (annientamento/distruzione/rovina).

Oltre due secoli fa, il filosofo Jere-

my Bentham, nell'*Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, formulava di fatto le basi per l'antispecismo, per quanto il termine sia stato utilizzato per la prima volta nel 1970, coniata dallo psicologo inglese Richard D. Ryder: «La domanda da porre - scrive Bentham - non è «Possono ragionare?» né «Possono parlare?», ma «Possono soffrire?»».

Ed è in questo «possono soffrire» - nell'esistenza cioè di un sistema nervoso, di un corpo senziente dotato di coscienza - che si impernia il concetto di antispecismo. «La cura per i cani randagi, così come la ripugnanza degli orrori degli allevamenti industriali - scrive Mormino - sono antispecismo solo se si uniscono al rifiuto di ogni disuguaglianza di trattamento fondata su basi biologiche, sociali, sessuali o etniche».

Il che apre il campo ad altre due decisive considerazioni. La prima: «Chi ama gli animali ma disprezza gli immigrati è connivente con un sistema che rovina, con l'esclusione o lo sfruttamento, chiunque non abbia la possibilità di tutelarsi». La seconda, che forse rappresenta il cuore autentico del libro: «L'antispecismo etico è una posizione universale, oppure non è niente: separarlo dalla lotta per tutti gli sfruttati, come accade a quei movimenti che sostengono gli interessi di una catego-



ria contro quelli delle altre, lo renderebbe una triste caricatura».

Non esistono individui identici, sottolinea Mormino, che individua come principio decisivo per un'etica antispecista quello dell'equità: ogni individuo senziente, che sia una formica, una leonessa o un bambino, deve essere oggetto di un trattamento equo perché «ogni etica che ritenga il dolore un male (...) si pone come obiettivo renderlo meno grave per sé e per gli altri; gli antispecisti non fanno altro che applicare tale principio in modo coerente, affermando che anche ai non umani, unicamente perché sentono dolore, non devono essere inflitte condizioni di vita penose». Pagina dopo pagina, Mormino smonta ogni superiorità umana e fa molto di più: scrive un libro paradigmatico che abbraccia la vita senziente in tutte le sue forme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

